

TITOLO

quaderni

Rivista scientifico-culturale d'arte contemporanea

Nuova serie - anno IX (XXX) - N. 17 (78) - Inverno - Primavera 2019 - € 10

TITOLO

- 3** **Editoriale**
di Giorgio Bonomi
- 4** **Filosofia dell'outsider**
di Francesco Tedeschi
- 7** **Arte e poesia in Sandro De Alexandris**
di Simonetta Pavanello
- 11** **Luigi Boille: la pittura come outsider**
di Anna Cochetti
- 14** **Irma Blank. Scritture a margine**
di Sara Panetti
- 17** **Pope: il monocromo "strappato"**
di Giorgio Bonomi
- 20** **Sulla pittura di Mariangela De Maria**
di Giorgio Bonomi
- 23** **Maurizio Bottarelli**
di Claudio Cerritelli
- 26** **Agostino Ferrari. Segni e spazi plastici**
di Elena Di Raddo
- 29** **Appunto su Sergio Dangelo**
di Luca Pietro Nicoletti
- 32** **Il "mezzo cielo" di Clemen Parrocchetti**
di Caterina Iaquina
- 36** **La "mitologia quotidiana" di Gianni Bertini**
di Kevin McManus
- 39** **Marco Petrus. Disegnando architetture**
di Elisabetta Trincerini
- 42** **Andrea Chiesi e il "nuovo sublime" urbano**
di Sibilla Panerai
- 45** **Pinuccio Sciola: il silenzio della voce di pietra**
di Lara Caccia
- 48** **Vittorio Corsini**
conversazione di Arianna Baldoni con Vittorio Corsini
- 51** **Pierluigi Fresia. Sentire la festa da lontano**
di Bianca Trevisan
- 54** **Adriano Di Giacomo: un artista "fuori sistema"**
di Anna Cochetti
- 57** **Ernesto Jannini. Una ricerca tra azione e pensiero**
di Cristina Casero
- 60** **Luca Scarabelli. Outsider in surplace**
conversazione di Federica Boràgina con Luca Scarabelli
- 63** **Spigolature bibliografiche**
di Giorgio Bonomi
- 65** **Spigolando per mostre**
di Giorgio Bonomi
- 69** **Lo sciocchezzaio**
di Giorgio Bonomi
- 71** **Claudio Rotta Loria**
di Mariasole Vadalà
- 72** **Pino Pinelli**
di Matteo Galbiati
- 74** **Sarah Sze**
di Erika Cammerata
- 75** **In ricordo di Enrico Crispolti**
di Francesco Tedeschi
- 76** **La Pittura analitica a Senigallia**
di Patrizia Lo Conte

In copertina: Sandro De Alexandris, *Trasparente XVII*, 2014, olio e pastelli su tela, cm 100 x 81,5

Pinuccio Sciola: il silenzio della voce della pietra

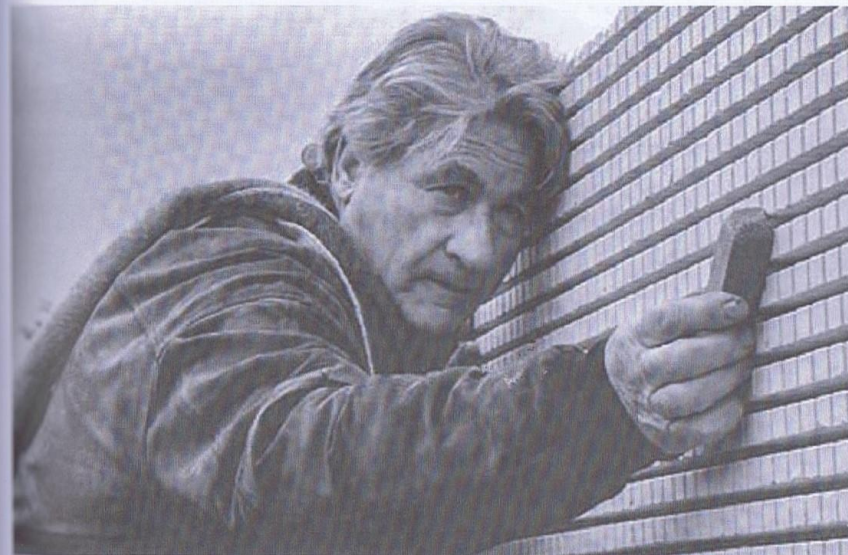
di Lara Caccia

"Sciola ci ricorda che dietro ogni musica, dietro ogni oggetto che promuove e diffonde, c'è un paesaggio sonoro non voluto, determinato dal caso, un silenzio libero di essere ciò che vuole, prima e a prescindere da qualsiasi gesto o volontà umani"¹.

Pinuccio Sciola è conosciuto, considerando l'ampia produzione artistica a partire dai *murales*, alle sculture in legno, in pietra e in terracotta, per la particolarità delle sue sculture sonore. Rileggendo il passo citato in apertura, dedicato al pensiero dell'artista sulla presenza del silenzio come principio naturale antecedente alla musica, la sua persona e il suo lavoro potrebbero essere racchiusi in una sola sequenza consonantica *hrš*, "che è una delle più ricche e travagliate del lessico ebraico, significa innanzitutto 'tracciare un solco', e quindi 'arare' o 'incidere su una pietra' con sapiente abilità, ma anche 'essere muto', 'essere sordo' nonché 'praticare incantesimi'². È incredibile come in ebraico la radice con cui si forma anche la parola silenzio, abbia lo stesso significato di *tracciare un solco, incidere su una pietra*

con abilità, e alla fine *praticare incantesimi*. Così come il nostro demiurgo ricercatore e suonatore di pietre sembra voler farle parlare con un gesto magico.

La curiosità di Sciola verso la pietra è iniziata da giovane, intorno agli anni Sessanta, quando aiutando il padre e il fratello a delimitare un giardino, si accorse che una delle pietre aveva delle protuberanze che assomigliavano ad un volto, anzi toccando e guardando con attenzione notò scolpiti degli occhi e una bocca; non seppe mai da chi era stata scolpita, ma essa è rimasta da allora sempre presente nel suo studio. Così è iniziato il suo lungo percorso di formazione che lo ha portato a frequentare l'Accademia internazionale di Salisburgo, dove ha seguito i corsi di Kokoscha, Kirchner, Vedova e Marcuse. Negli anni, pur continuando a viaggiare, pur trattandosi con lunghe permanenze all'estero, il suo amore per la Sardegna lo ha riportato sempre a San Sperate (CA), al suo rinnovato e silenzioso dialogo con la natura. Come egli ha raccontato in un'intervista, la sua ricerca comincia nel



Pinuccio Sciola mentre suona una sua scultura

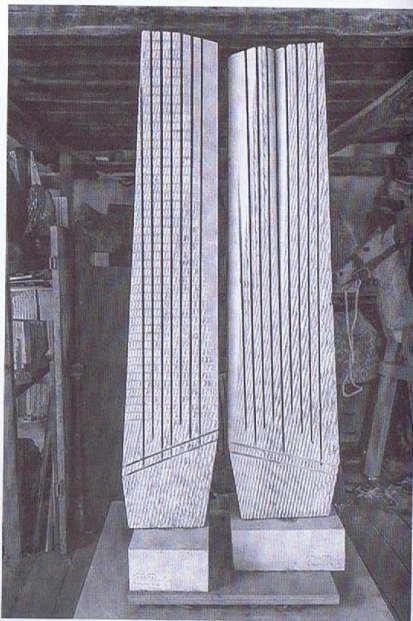
silenzio, nelle lunghe passeggiate, spesso a piedi scalzi, alla ricerca della pietra da scolpire. Un cammino che ripercorre quegli stessi tragitti percorsi per millenni dai pastori sardi, e proprio loro ogni tanto gli indicavano i luoghi in cui avevano visto qualche masso particolare. Un ripetere di gesti e di passi che istintivamente divengono memoria di quel rapporto ancestrale tra uomo e terra che era proprio della civiltà primitiva³. Nel silenzio della natura ecco ogni tanto riecheggiare un rumore: Sciola avvicinandosi con il corpo, con il volto ad un masso, lo accarezza, lo ascolta e lo colpisce con un sasso. Questi stessi gesti si ripeteranno fino a quando non troverà la giusta pietra, quella che gli avrà parlato in modo convincente. Poi di nuovo si tornerà al silenzio del percorso.

Pinuccio Sciola, pur cercando nel silenzio, era una persona che amava molto raccontare e dialogare con gli amici di sempre, facendo in modo che attraverso l'arte il divario delle differenti esperienze si colmasse. La sua politica culturale di una visione sociale e pedagogica dell'arte si è manifestata sin da quando tornando dal Messico ha iniziato a convincere i concittadini ad intonacare con la calce le pareti esterne delle case, per farle divenire supporto ai tanti murali che da più di quarant'anni vengono dipinti nel paese da numerosi artisti. La bellezza, per lui, bisognava indicarla e spiegarla a tutti, così da sempre ha fatto accogliendo in residenze gli artisti, e soprattutto facendo ascoltare nel suo giardino il suono delle pietre ai bambini.

Dopo aver scelto il masso, lo si preleva e si porta in marmeria per forgiarlo. Intorno alla fine degli anni Ottanta fendendo la pietra con i dischi di metallo si accorge che questa sussulta all'azione meccanica, facendo emergere dei suoni. Nella sua successiva ricerca riesce a creare delle forme attraverso la lavorazione della superficie della pietra, realizzando una sorta di strumento musicale, da cui, attraverso un'azione, come il leggero sfregamento, la levigatura, il martellamento ecc., si libera la voce interiore della materia viva. Ogni pietra ha un suono diverso che varia dalla sua natura e formazione cristallina. Le prime opere sperimentate erano in basalto, una pietra di origine vulcanica che se accarezzata sembra far sentire il rumore del fuoco, del magma caldo che scorrendo si è pian piano solidificato. Successivamente, quasi dieci anni dopo la prima pietra sonora, Sciola lavora anche la pietra calcarea, che è acqua fossilizzata e produce un suono liquido, di un torrente o del mare. Questi stessi suoni creano una melodia, e il musicologo Roberto Favaro ha cercato di decifrare la qualità tim-

brica della pietra, per arrivare a parlare di armonia musicale delle pietre-strumenti musicali⁴. Inoltre le sculture variano anche per il colore naturale, per la loro reazione alle vicissitudini atmosferiche, e soprattutto nella produzione sono stati riconosciuti due formati più ricorrenti: il *monolite* e il *pettine* o *arpa*. Questi cambiano a seconda dei segni inflitti alla pietra: nel primo i solchi perpendicolari vengono a creare, su un lato della superficie, un reticolo di cubi con diverse altezze, e il retro rimane in pietra grezza. Nella tipologia ad arpa i tagli paralleli, molto vicini uno accanto all'altro, fendono tutta la massa della forma, affinché la luce possa penetrare attraverso di essi. Qui si assiste al paradosso della leggerezza della pietra, la quale diviene quasi un corpo trasparente attraverso cui si intravedono il paesaggio o le persone, e che interagisce con lo spazio circostante "facendosi corpo" e strumento interattivo al vento e al sole.

Sin dall'antichità l'uomo attraverso la percussione ha cercato di dare voce alla pietra, ma era un sovrapporsi di rumori; ora, con Sciola, la pietra viene accarezzata delicatamente come se sfiorasse il volto di una madre, e per "lui siamo tutti figli della pietra madre"⁵. Nei suoi racconti ci de-



P. Sciola, *Colonna sonora - Calcare 3*, calcare, cm 99 x 19, base cm 15 x 8

scrive l'atto del suonare come un rito: si inumidisce le mani, le sfrega tra di loro, e si prepara ad una preghiera sonora. Attraverso la voce della pietra raggiunge gli archetipi remoti dell'età passata di cui la pietra conserva memoria, e si pone in ascolto di quella "voce" naturale, non verbale, più vicina per intensità e profondità al fenomeno acustico della Creazione e della Rivelazione⁶. Riprendendo lo spunto biblico dallo scritto di Moni Ovadia si può approfondire ulteriormente questo rapporto simbolico tra la musica, la pietra e il sacro: "Poiché il disintegrarsi delle prime tavole di Mosè rappresenta la sanzione di un iato incolmabile tra il divino e l'umano, [...] non vi si può porre rimedio con l'intelletto ma solo col trasporto emotivo della musica, che consente di vincere le disarmonie della storia e riaccogliere la piena integrità dell'emanazione superna"⁷.

Da maggio del 2016 purtroppo Pinuccio Sciola non è più lì nel suo giardino ad accogliere le persone interessate all'ascolto del racconto intimo tra uomo e natura, e anche se ognuno di loro aveva la possibilità di provare a farle suonare, forse era comunque difficile ricreare la magia di quel *trasporto emotivo della musica*. Quindi si può dire che un'opera in mancanza del proprio creatore abbia perso la sua funzione, divenendo semplicemente un oggetto di Sound-design? Ecco la grande eredità lasciata dall'artista, non

solo un oggetto da ammirare, ma uno strumento che pone il fruitore in un atteggiamento di interazione intima con esso. Egli non potrà suonare la pietra solo attraverso dei gesti automatici, ma dovrà accettare di porsi in un atteggiamento di ascolto e di armonia con la natura, se vorrà vivere pienamente nella sua interezza l'opera di Sciola. Ogni volta che le sculture verranno accarezzate la persona continuerà quel dialogo con la madre-pietra perpetuando il rito ancestrale della conoscenza nel tempo e creando sempre un nuovo racconto di rinascita.

¹ R. Favaro, *Suoni e sculture*, Arkadia, Cagliari 2011, p. 27.

² G. Busi, *Simboli del pensiero ebraico*, Einaudi, Torino 1999, p. 381.

³ Su questa linea si può ricordare un'altra grande artista sarda, Maria Lai che, attraverso il cucire e l'utilizzazione della lana, ha ripercorso quei gesti del "fare antico" delle donne, riuscendo a ricostruire il ruolo della donna e dell'artista artista nella società contemporanea.

⁴ Cfr. R. Favaro, *op. cit.*, pp. 24, 35.

⁵ Cfr. l'intervista all'artista Pinuccio Sciola e il cantico delle pietre, in *Magazzini Eistein. Lo spettacolo della cultura di M. P. Orlandini*, RAI ARTE (www.arte.rai.it/articoli/pinuccio-sciola-e-il-cantico-delle-pietre/2753/default.aspx).

⁶ Cfr. M. Ovadia, *L'intimo canto dell'origine*, in Pinuccio Sciola. *La città sonora*, Istituto italiano di cultura di Madrid, CUEC ed., Cagliari 2011, pp. 3-5.

⁷ G. Busi, *op. cit.*, p. 162.



San Sperate, veduta di alcune sculture di Pinuccio Sciola (foto: P. Dalpozzo)